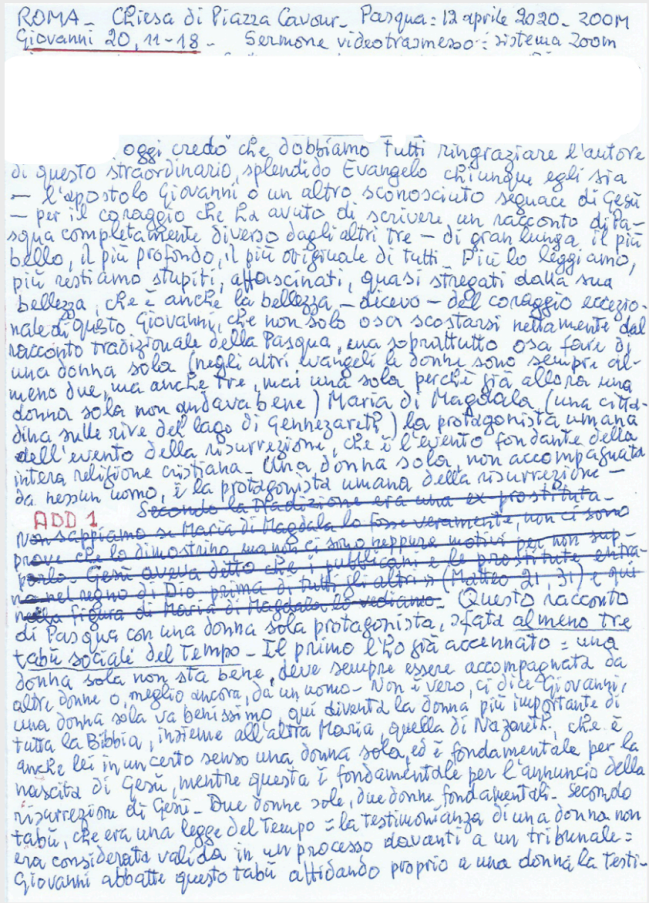
CULTO DI PASQUA
domenica 12 aprile 2020
ore 15.00 – ZoomWorship

Predicazione di Paolo Ricca

Oggi credo che dobbiamo tutti ringraziare l'autore di questo straordinario, splendido Evangelo, chiunque egli sia – l'apostolo Giovanni o un altro sconosciuto seguace di Gesù – per il coraggio che ha avuto di scrivere un racconto di Pasqua completamente diverso dagli altri tre – di gran lunga il più bello, il più profondo, il più originale di tutti. Più lo leggiamo , più restiamo stupiti, affascinati, quasi stregati dalla sua bellezza, che è anche la bellezza – dicevo – del coraggio eccezionale di questo Giovanni, che non solo osa scostarsi nettamente dal racconto tradizionale della Pasqua, ma soprattutto osa fare di una donna sola (negli altri evangeli le donne sono sempre almeno due, ma anche tre, mai una sola, perché già allora una donna sola non andava bene) Maria di Magdala (una cittadina sulle rive del lago di Gennezareth) la protagonista umana dell'evento della risurrezione, che è l'evento fondante dell'intera religione cristiana. Una donna sola, non


ROMA – Chiesa di Piazza Cavour – Pasqua: 12 aprile 2020 – ZOOM
Giovanni 20, 11-18 – Sermone videotrasmesso: sistema Zoom

oggi credo che dobbiamo tutti ringraziare l'autore di questo straordinario, splendido Evangelo chiunque egli sia – l'apostolo Giovanni o un altro sconosciuto seguace di Gesù – per il coraggio che ha avuto di scrivere un racconto di Pasqua completamente diverso dagli altri tre – di gran lunga il più bello, il più profondo, il più originale di tutti. Più lo leggiamo, più restiamo stupiti, affascinati, quasi stregati dalla sua bellezza, che è anche la bellezza – dicevo – del coraggio eccezionale di questo Giovanni, che non solo osa scostarsi nettamente dal racconto tradizionale della Pasqua, ma soprattutto osa fare di una donna sola (negli altri Evangeli le donne sono sempre almeno due, ma anche tre, mai una sola perché già allora una donna sola non andava bene) Maria di Magdala (una cittadina sulle rive del lago di Gennezareth) la protagonista umana dell'evento della risurrezione, che è l'evento fondante dell'intera religione cristiana – Una donna sola, non accompagnata da nessun uomo, è la protagonista umana della risurrezione – ~~Secondo la tradizione era una ex prostituta~~ –

ADD 1 ~~Non sappiamo se Maria di Magdala lo fosse veramente, non ci sono prove che lo dimostrino, ma non ci sono neppure motivi per non sup-porlo. Gesù aveva detto che i pubblicani e le prostitute entra-no nel regno di Dio prima di tutti gli altri~~ » (Matteo 21, 31) e qui ~~nella figura di Maria di Magdala lo vediamo~~ – Questo racconto di Pasqua con una donna sola protagonista, sfata almeno tre tabù sociali del tempo – Il primo l'ho già accennato: una donna sola non sta bene, deve sempre essere accompagnata da altre donne o, meglio ancora, da un uomo – Non è vero, ci dice Giovanni: una donna sola va benissimo, qui diventa la donna più importante di tutta la Bibbia, insieme all'altra Maria, quella di Nazareth, che è anche lei in un certo senso una donna sola, ed è fondamentale per l'annuncio della nascita di Gesù, mentre questa è fondamentale per l'annuncio della risurrezione di Gesù – Due donne sole, due donne fondamentali – Secondo tabù, che era una legge del tempo: la testimonianza di una donna non era considerata valida in un processo davanti a un tribunale: Giovanni abbatte questo tabù affidando proprio a una donna la testi-

accompagnata da nessun uomo, è la protagonista umana della risurrezione.

(ADD 1) Non Pietro, non Giovanni, non Giacomo – nessuno dei tre più vicini a Gesù, nessuno degli altri Discepoli, nessuno dei Dodici che poi divennero apostoli – nessuno dei primi della classe, ma l'ultima ruota del carro. Una donna, e che donna! La tradizione l'ha identificata con la prostituta di cui parla Luca al capitolo 7. Non ci sono prove a favore, ma neppure contro. Potrebbe essere, perché Gesù stesso aveva detto: «I pubblicani e le prostitute entrano prima di voi nel regno di Dio» (Matteo 21, 31). È proprio quello che accade qui: Maria di Magdala entra prima di tutti gli altri nel mondo della risurrezione che è appunto il regno di Dio.

A questa donna sconsolata che piange, Giovanni il quarto evangelista affida il compito più importante di tutta la storia biblica; mette sulle spalle il peso immenso insieme alla gioia incontenibile di portare al mondo la notizia più incredibile che ci sia: la risurrezione di un morto, non di un morto apparente, ma di un morto vero. Che cos'è la resurrezione? Un grande teologo del secolo scorso l'ha definita così: la tangente di Dio che sfiora il nostro mondo. Basta che lo sfiori perché i morti risuscitino. Ecco quello che fa il Quarto Evangelista: mette sulle fragili spalle di questa donna sola tutto il peso, ma anche tutta la benedizione di questa tangente. (fine ADD 1)

Questo racconto di Pasqua con una donna sola protagonista sfata almeno tre tabù sociali del tempo. Il primo l'ho già accennato: una donna sola non sta bene, deve sempre essere accompagnata da altre donne o, meglio ancora, da un uomo. Non è vero, ci dice Giovanni, una donna sola va benissimo; qui diventa la donna più importante di tutta la Bibbia, insieme all'altra Maria, quella di Nazareth, che è anche lei in un certo senso una donna sola, ed è fondamentale per la nascita di

Gesù, mentre questa è fondamentale per l'annuncio della risurrezione di Gesù. Due donne sole, due donne fondamentali.

Secondo tabù, che era una legge del tempo: la testimonianza di una donna non era considerata valida in un processo davanti a un tribunale: Giovanni abbatte questo tabù affidando proprio a una donna la testimonianza più importante di tutta la storia umana: l'annuncio della vittoria sulla morte. Terzo tabù: si era stabilito che non bastasse un testimone per accreditare una notizia, ce ne volevano almeno due. Giovanni abbatte questo tabù, presentando Maria come unica testimone del fatto centrale della rivelazione di Dio, testimone solitaria in mezzo all'incredulità generale dell'opera più grande, più bella, più luminosa che Dio abbia mai compiuto sulla Terra.

Sì, dobbiamo veramente ringraziare Giovanni o chiunque sia stato l'autore del IV Evangelo, per averci regalato questo racconto così nuovo, così originale, così contro corrente. Pasqua non sarebbe Pasqua se non avessimo questo racconto.

Ma ora vediamolo un po' più da vicino, questo racconto stupendo. Non potremo certo dire tutto ciò che esso contiene e suggerisce, ma almeno le cose principali non possiamo tacerle.

1– Maria dunque, da sola, «se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere» (v. 11). Aveva visto la tomba scoperchiata, e il sepolcro vuoto. Che cosa avrebbe dovuto fare se non piangere? Che cosa ti resta quando hai perso tutto? Ti restano solo le lacrime. Ho letto qualche tempo fa la preghiera di uno che chiedeva a Dio le lacrime: nella disgrazia le lacrime possono essere una grazia. Maria, dunque, piange. Piange due volte: perché Gesù è morto e perché non lo può neppure vedere ancora una volta, sostare un momento con lui, dargli un ultimo saluto. Doppio dolore, doppio motivo per piangere. La stessa esperienza facciamo noi in questo tempo infausto del coronavirus. Se un nostro caro muore, anche noi piangiamo due volte: per il dolore della separazione e perché i nostri cari

devono morire da soli, senza di noi, e noi senza di loro, come se fossero morti prima di morire; non li possiamo accompagnare e neppure salutare; sembra una crudeltà, invece è un'amara necessità. Doppio dolore, quindi, doppio pianto, per Maria e, se siamo nel lutto, anche per noi.

2 – Maria di Magdala piange due volte, e per due volte risuona la domanda: «Perché piangi?». Prima glielo chiedono i due angeli che stanno nel sepolcro, là dov'era stato il corpo di Gesù. Questi angeli dentro il sepolcro – e non sopra o accanto come vengono sempre raffigurati nei dipinti della risurrezione –, hanno un significato simbolico: la tomba, dimora dei morti, diventa dimora di angeli, cioè di creature immortali che appartengono al mondo divino. Dove ci si aspetterebbe di trovare la morte, si trova l'immortalità; la tomba non è veramente vuota: ci sono due angeli.

Perché piange Maria? Piange perché non sa che Gesù è risorto. Gesù è risorto, ma lei non lo sa ancora. Se lo sapesse, si fermerebbero le sue lacrime. La risurrezione è già avvenuta, ma per lei è come se non fosse ancora avvenuta. Succede facilmente anche a noi di vivere come se la risurrezione non fosse ancora avvenuta, come se la tangente di Dio non avesse neppure sfiorato il nostro mondo e la nostra vita. Succede facilmente anche a noi di dimenticare la risurrezione, per cui abbiamo bisogno anche noi dell'esortazione rivolta già allora dall'apostolo Paolo al suo discepolo Timoteo: «Ricordati di Gesù Cristo, risorto dai morti» (II Timoteo 2,8).

(ADD 2) Il nostro mondo e la nostra vita sarebbero diversi se ci ricordassimo che risurrezione è già avvenuta e che quella luce, la luce di Pasqua, splende nel buio della notte. (fine ADD 2)

3 – Mentre Maria piange, uno sconosciuto appare dietro di lei e anche lui, come gli angeli, le chiede: «Perché piangi?», ma

aggiunge una seconda domanda: «Chi cerchi?». Chi cerca Maria? Cerca il Gesù che non c'è più; che c'era, ma adesso non c'è più, neanche nella tomba, dov'era stato deposto, non c'è proprio più in assoluto. Perciò non cercare, Maria, il Gesù che non c'è più, non lo troverai mai. «Chi cerchi?», è una buona domanda anche per noi, perché questo è il rischio che corriamo un po' tutti: di cercare il Dio che non c'è, e quindi di non trovarlo, e dire: «Dio non c'è!»; e di non cercare, invece il Dio che c'è!

(ADD 4) Anche a noi capita di cercare il Dio che non c'è più: ad esempio, per tanti di noi, il Dio della nostra infanzia, il Dio di quel catechismo imparato a memoria senza capire quel che dicevamo, e non lo troviamo perché non c'è proprio più, e non cerchiamo il Dio vivente che invece c'è. E le due cose sono collegate. Non cerchiamo il Dio che c'è, il Dio vivo e vero, perché continuiamo a cercare il Dio che non c'è più. (fine ADD 4)

Ma forse il Dio che c'è, il Dio vero che non è una proiezione dei nostri desideri o delle nostre frustrazioni, non lo possiamo trovare noi, bisogna che sia Lui a trovarci, a chiamarci, a rivelarsi a noi, come succede qui a Maria di Magdala.

Mentre tu cerchi e non trovi, c'è qualcuno dietro di te, che ti appare. Uno sconosciuto: Dio è sempre il grande sconosciuto. Anche di Gesù si dice che «era nel mondo che fu fatto per mezzo di Lui, ma il mondo non l'ha conosciuto; è venuto a casa sua, ma i suoi non l'hanno ricevuto» (Giovanni 1, 10-11). Gesù appare come sconosciuto.

È una apparizione, non una visione. Che differenza c'è tra una visione e una apparizione? C'è una grande differenza! La visione è soggettiva, l'apparizione è oggettiva. La visione è frutto di immaginazione e suggestione, l'apparizione giunge inattesa, non era prevista e mi coglie di sorpresa. La visione viene *da me*, l'apparizione viene *a me*. La visione viene da

dentro, l'apparizione viene da fuori. E da che cosa si vede che questa è una apparizione, e non una visione? Si vede dal fatto che se fosse una visione, Maria l'avrebbe «visto» com'era prima, quando era in vita: ma quello che Maria «vede» è un uomo completamente diverso da come lei avrebbe potuto immaginarlo. Quella persona sconosciuta che Maria vede non è immaginata da lei perché lei l'avrebbe immaginato così come lui l'aveva conosciuto e l'aveva amato.

È invece Gesù appare non com'era prima, ma come è adesso; è ancora lui, ma non è più lui; è sempre Gesù, ma non più lo stesso Gesù. È sempre uomo come prima, non è diventato un angelo, ma un uomo nuovo; uomo risorto, come saremo anche noi e non siamo ancora; appare un Gesù inedito, che non si era mai visto e che Maria non poteva né immaginare né riconoscere, un Gesù mai immaginato da mente umana e quindi irriconoscibile, un vero straniero in questo mondo in cui ancora imperversa la morte. Così c'è questa scena quasi grottesca di Maria che confonde Gesù con l'ortolano e chiede a Gesù se per favore le dice dove ha messo il corpo di Gesù!

4 – Gesù sconosciuto non vuole rimanere sconosciuto. Il Gesù che c'è vuole prendere il posto del Gesù che non c'è più. Il Gesù Risorto vuole affiancarsi al Gesù storico. Il Gesù vivente vuole affiancarsi al Gesù crocifisso, non perché lo si dimentichi, ma perché non ci si fermi lì. Così pure il Gesù storico – guai a dimenticarlo! –:non basta il Gesù storico per conoscere veramente chi è stato ed è Gesù di Nazareth.

Gesù, dicevo, non vuole restare sconosciuto, perché si rivela a Maria, si fa conoscere e riconoscere. Ma è straordinario il modo in cui si fa riconoscere. Non dice: «Guarda Maria, che io sono Gesù!», cioè non parla di sé, ma parla di Maria pronunciando il suo nome: «Maria!». È una cosa bellissima: Gesù rivela se stesso a Maria, rivelando Maria a se stessa; rivela a Maria chi è lui, rivelandole chi è lei; dicendo a Maria chi è lei,

le dice chi è lui. Così qui assistiamo a una doppia rivelazione: rivelazione di Gesù a Maria e rivelazione di Maria a se stessa.

Che cosa significa? Significa che è conoscendo Dio che conosciamo noi stessi. Le due domande "chi sono io?" e "chi è Dio?" vanno insieme, così come vanno insieme le due risposte: Dio è il Dio che conosce il mio nome e mi chiama; io sono colui e colei che, come Maria, risponde. Così nasce, o rinasce, il dialogo tra l'uomo e Dio.

E qui, allora, dobbiamo sottolineare due cose. La prima è che la conoscenza di Sé e la conoscenza di Dio sono intimamente collegate, come dice Calvino all'inizio della sua *Istituzione della religione cristiana*: «L'intera somma, quasi, della nostra sapienza, che alla fine merita di essere reputata vera e completa sapienza, consiste in due parti: è che conoscendo Dio, ciascuno di noi conosce anche se stesso» (Inst. I, 1,1). La seconda è che il rapporto con il Risorto è possibile solo mediante la Parola, ma non una Parola qualunque.

(ADD 3) Non una parola qualunque, ma una parola unica: il tuo nome. Non è la voce di Gesù che permette a Maria di riconoscerlo, ma il suo nome. Gesù aveva parlato anche prima, quando aveva chiesto a Maria: «Perché piangi? Chi cerchi?». Eppure Maria non lo aveva riconosciuto. Ma l'ha riconosciuto quando Gesù l'ha chiamata. Ci sono *tante Marie*, ma ognuna è unica. Questa Maria di Magdala è anche lei unica. E quella Parola unica che è il suo nome le apre gli occhi e finalmente vede, finalmente capisce, finalmente crede ed è inondata da una gioia incontenibile. È una specie di risurrezione anche per lei. Non una Parola qualunque, ma la Parola che ti chiama, ti afferra; tu afferri la Parola e la Parola afferra te, non sei più solo, c'è lei con te, lei che non viene da te, ma viene a te, lei che non sale dal tuo cuore, ma entra nel cuore per sempre. (fine ADD 3)

La sera di quello stesso giorno, a Emmaus, Gesù sarà riconosciuto attraverso il gesto del pane spezzato e distribuito. La Parola e il pane condiviso sono i modi in cui Gesù Risorto è presente in mezzo ai suoi.

5 – Appena Maria riconosce Gesù chiamandolo «Rabbunì», che in ebraico vuol dire «Maestro», vorrebbe abbracciarlo. Chi non lo avrebbe fatto e chi non farebbe in una situazione simile? Faremmo tutti quello che qui fa Maria. Ma Gesù glielo impedisce con una parola severa che un po' ci dispiace: «Non mi toccare», che conosciamo nella versione latina: «Noli me tangere!». Perché questo divieto? Perché questa distanza che Gesù impone a Maria di rispettare?

Eppure non c'è il coronavirus tra Gesù e Maria, non c'è pericolo di contagio; quella non è la cosiddetta «distanza sociale» di almeno un metro; è una distanza completamente diversa, la distanza incolmabile che c'è tra questo mondo e il mondo di Dio, tra ciò che è creduto – cioè sperato, atteso, promesso –, e ciò che è realizzato, raggiunto e posseduto; è la distanza tra ciò che è terreno e ciò che è celeste, tra il provvisorio e il definitivo, tra il penultimo e l'ultimo, tra noi e Dio, tra questa vita e la vita eterna.

No, tra Gesù e Maria non c'è il coronavirus, c'è la risurrezione, c'è la tangente di Dio che sfiora il nostro mondo, l'«impossibile possibilità», ciò che non era mai salito nel cuore dell'uomo, che nessun filosofo aveva mai osato pensare, che nessun teologo aveva mai saputo prevedere e che nessun poeta aveva mai potuto immaginare: la risurrezione dei morti come risurrezione non delle anime solo, ma dei corpi – non dei corpi com'erano, ma corpi nuovi, diversi, corpi di luce potremmo chiamarli, che non si possono afferrare e possedere – questo Maria non poteva saperlo né immaginarlo; era ancora legato ai vecchi rapporti; Gesù la introduce nel nuovo mondo della risurrezione. Fa anzi di lei la prima missionaria del Risorto.

6 – E così giungiamo alla conclusione del racconto: Gesù incarica Maria di andare ad annunciare la risurrezione. Anche se Gesù non l'avesse incaricata l'avrebbe annunciata lo stesso. Non aveva bisogno che Gesù glielo dicesse, l'avrebbe fatto comunque. Non avrebbe potuto tenere per sé una esperienza come quella che ha cambiato una seconda volta la sua vita. Due conversioni hanno segnato la sua vita: un prima conversione quando ha conosciuto il Gesù storico, ed è diventa sua discepola; la seconda conversione quando, accanto alla tomba vuota, ha incontrato il Gesù risorto, che l'ha trasformata in apostola, apostola degli apostoli: la prima missionaria del Risorto, l'evangelizzatrice dei futuri evangelizzatori del mondo.

Anche noi, probabilmente, abbiamo bisogno almeno di due conversioni: la prima davanti alla figura storica di Gesù per diventare discepoli; la seconda davanti a Gesù risorto per diventare missionari; e se la parola ci sembra eccessiva, diciamo testimoni, come Maria di Magdala.

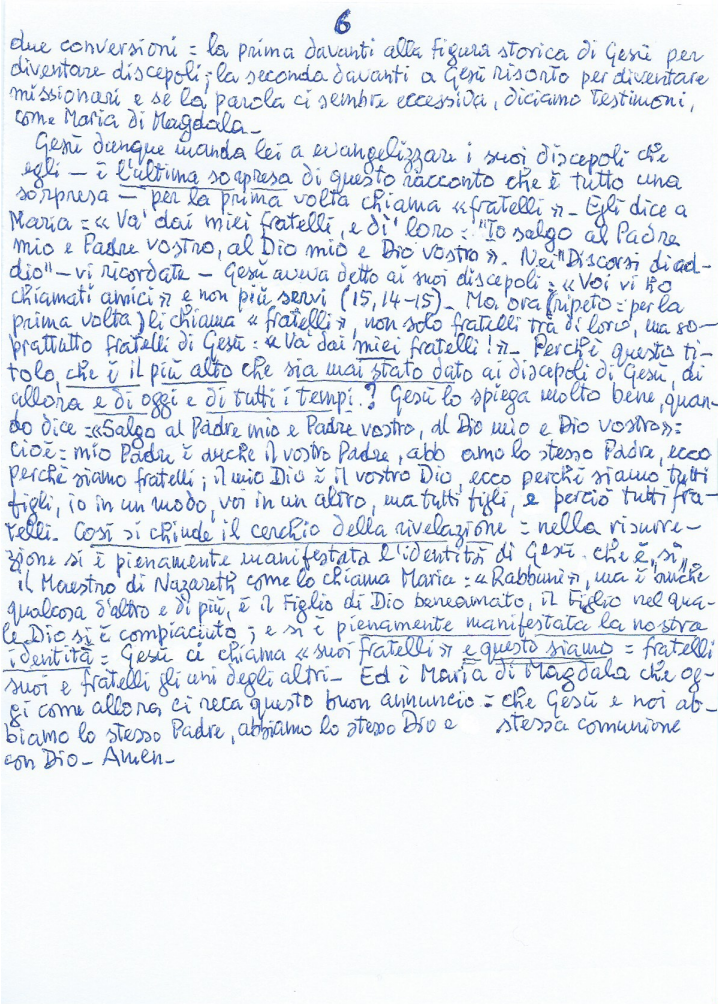
Gesù dunque manda lei a evangelizzare i suoi discepoli che egli – è l'ultima sorpresa di questo racconto che è tutto una sorpresa – per la prima volta chiama «fratelli». Egli dice a Maria: «Va' dai miei fratelli, e dì loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"». Nei "Discorsi di addio" – vi ricordate – Gesù aveva detto ai suoi discepoli: «Voi vi ho chiamati amici», e non più servi (Giovanni 15, 14-15).

Ma ora (ripeto: per la prima volta!), li chiama «fratelli», non solo fratelli tra di loro, ma soprattutto fratelli di Gesù: «Va' dai miei fratelli!».

Perché questo titolo, che è il più alto che sia mai stato dato ai discepoli di Gesù, di allora e di oggi e di tutti i tempi? Gesù lo spiega molto bene, quando dice: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro». Cioè: mio Padre è anche il vostro Padre, abbiamo lo stesso Padre, ecco perché siamo

fratelli; il mio Dio è il vostro Dio, ecco perché siamo tutti figli, io in un modo, voi in un altro, ma tutti figli, e perciò tutti fratelli.

Così si chiude il cerchio della rivelazione: nella risurrezione si è pienamente manifestata l'identità di Gesù che è, sì, il Maestro di Nazareth – come lo chiama Maria: «Rabbunì» –, ma è anche qualcosa d'altro e di più: è il Figlio di Dio beneamato, il Figlio nel quale Dio si è compiaciuto. E si è pienamente manifestata la nostra identità: Gesù ci chiama «suoi fratelli» e questo siamo: fratelli suoi e fratelli gli uni degli altri. Ed è Maria di Magdala che oggi come allora ci reca questo buon annuncio: che Gesù e noi abbiamo lo stesso Padre, abbiamo lo stesso Dio e la stessa comunione con Dio. **Amen**


6

due conversioni: la prima davanti alla figura storica di Gesù per diventare discepoli; la seconda davanti a Gesù risorto per diventare missionari e se la parola ci sembra eccessiva, diciamo testimoni, come Maria di Magdala.

Gesù dunque manda lei a evangelizzare i suoi discepoli che egli — è l'ultima sorpresa di questo racconto che è tutto una sorpresa — per la prima volta chiama «fratelli». Egli dice a Maria: «Va' dai miei fratelli, e di' loro: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro». Nei "Discorsi di addio" — vi ricordate — Gesù aveva detto ai suoi discepoli: «Voi vi ho chiamati amici» e non più servi (15,14-15). Ma ora (ripeto: per la prima volta) li chiama «fratelli», non solo fratelli tra di loro, ma soprattutto fratelli di Gesù: «Va' dai miei fratelli!». Perché questo titolo, che è il più alto che sia mai stato dato ai discepoli di Gesù, di allora e di oggi e di tutti i tempi? Gesù lo spiega molto bene, quando dice: «Salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro»: cioè: mio Padre è anche il vostro Padre, abbiamo lo stesso Padre, ecco perché siamo fratelli; il mio Dio è il vostro Dio, ecco perché siamo tutti figli, io in un modo, voi in un altro, ma tutti figli, e perciò tutti fratelli. Così si chiude il cerchio della rivelazione: nella risurrezione si è pienamente manifestata l'identità di Gesù, che è, sì, il Maestro di Nazareth come lo chiama Maria: «Rabbunì», ma è anche qualcosa d'altro e di più, è il Figlio di Dio beneamato, il Figlio nel quale Dio si è compiaciuto; e si è pienamente manifestata la nostra identità: Gesù ci chiama «suoi fratelli» e questo siamo: fratelli suoi e fratelli gli uni degli altri. Ed è Maria di Magdala che oggi come allora ci reca questo buon annuncio: che Gesù e noi abbiamo lo stesso Padre, abbiamo lo stesso Dio e la stessa comunione con Dio. Amen.